

Le scadenze politiche nel giudizio di imprenditori, economisti e sindacalisti

E per l'autunno?

Innanzitutto stabilità

«L'economia chiede certezze»

Elezioni subito o rinvio? Sulla decisione dei politici il giudizio del mondo dell'economia, dell'industria, dei sindacati. Da tutti una sola richiesta: stabilità e ancora stabilità. Deaglio: «In cambio le imprese potrebbero anche fare alcune sacrifici». Cofferati: «Stiamo attenti, l'inflazione è in agguato». Fumagalli: «Governo o elezioni subito purché sia deciso tutto in una settimana. Le imprese hanno bisogno di chiarezza e trasparenza».

volta la stabilità «in questo modo si minimizza il periodo di incertezza e il governo può effettivamente fare il suo mestiere e portare a fondo tutti i compiti che si propone».

Fumagalli: tempi brevi

Aldo Fumagalli, importante dirigente della Confindustria conferma indirettamente le parole di Deaglio. Elezioni o governo fino al prossimo autunno o alla prossima primavera? «Va bene sia l'una che l'altra soluzione - risponde - L'importante non è «quando» e «se» si va alle elezioni, ma che la decisione, qualunque essa sia, venga presa subito in tempi brevissimi. «Al massimo in una settimana» - precisa. «In sette giorni - afferma - si può costruire un accordo chiaro fra tutti i partiti nel quale si dica se ci devono essere le elezioni in autunno o se tutto viene rinviato al luglio prossimo». Solo in questo modo per Fumagalli è garantito quel clima di certezza e di stabilità che anche lui non si stanca di invocare «perché le imprese hanno bisogno di punti di riferimento chiari, trasparenti, precisi». Quanto a quel che il governo, qualunque esso sia, deve fare in autunno il rappresentante degli industriali non ha dubbi: «Il controllo strettissimo della finanza pubblica è il primo dovere di chiunque governi e anche del parlamento che deve approvare subito la riforma delle pensioni». Se a questa si aggiungono «un clima sociale sereno con la stessa disponibilità alla moderazione sindacale che la la i sindacati hanno dato in questi anni, se la Banca d'Italia non fa una politica di innalzamento dei tassi, se il rigore è la linea guida del governo e del Parlamento l'uscita dall'emergenza è assicurata».



La Borsa di Milano

Bruni/Master Photo

INTAVIA ARIENZO

ROMA. Mai l'autunno è stato così atteso ancor prima che cominciasse l'estate. Autunno politico ed economico; elettorale o di tregua; di Prodi e di Berlusconi. Di quale clima avrebbe bisogno l'economia italiana dopo l'estate? Che cosa vorrebbero le forze sociali? Gli appuntamenti sono già fissati: pensioni e legge finanziaria. Il pericolo più grande è già stato individuato: l'inflazione. La questione aperta per imprenditori, economisti e sindacalisti rimane in poche parole questa: il governo può garantire meglio i primi due obiettivi ed evitare che il mostro dell'inflazione mangi i progressi che - si dice - siano stati compiuti finora? Serve al paese che si vada alle elezioni subito, ad ottobre e novembre oppure un governo tecnico è ancora la scelta migliore?

Deaglio: stabilità

Mario Deaglio, economista ed editorialista non ha dubbi. Il sistema delle imprese ha bisogno, in questo autunno, soprattutto di stabilità. «Anzi - aggiunge - le imprese sarebbero persino disposte a scambiare alcuni vantaggi in cambio della stabilità sociale». Perché questa ricerca così prioritaria? «Se si ottiene la riforma delle pensioni - spiega Deaglio - questo indub-

biamente ci dà grandi vantaggi alle aziende, ma, se accanto all'approvazione di una legge, si scompagina il quadro sociale e nascono nuove tensioni quei vantaggi sono ben poca cosa». E allora, secondo Deaglio, la grande impresa vuole innanzitutto «orientamenti certi, vuole un direzione di marcia sicura». È persino disposta a fare qualche sacrificio in nome di questo. In termini ancora più concreti: meglio qualche emendamento sulle pensioni e la sicurezza che non ci saranno proteste sociali. Meglio rivedere il tasso di inflazione programmata che è sicuramente insufficiente a coprire i salari anziché rischiare la ribellione dei lavoratori e una ripresa della battaglia salariale.

Resta da vedere che cosa garantisce di più questa stabilità così agognata dalla grande industria. Finora le scelte sono apparse due: le elezioni subito come richiede una parte del quadro politico oppure un rinvio in primavera, come afferma insistentemente un'altra parte. «Se si deve votare - risponde Deaglio - meglio votare subito, se non si riesce a farlo in autunno meglio rinviare, ma non di tre mesi bensì almeno fino all'autunno prossimo». Il motivo? Ancora una



Cofferati

«Con i prezzi che aumentano la politica dei redditi è più difficile ma necessaria»

Deaglio

«Le aziende sono disposte in cambio della pace sociale a fare anche sacrifici»

Fumagalli

«Elezioni in autunno o rinviate purché si decida subito»

Cofferati: attenti ai prezzi

Certo le condizioni della stabilità sono molte e basta un tassello del quadro che non coincida esattamente a far saltare tutto. «Con l'inflazione che aumenta la politica dei redditi è insieme indispensabile e difficile». Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil, vede il pericolo di un autunno offuscato dalle nuvole nere dell'inflazione. Con tutto quello che ne potrebbe conseguire: la dissoluzione di una politica dei redditi e di una concertazione tanto tenacemente perseguita dal sindacato italiano negli ultimi anni. Non è rassicurato evidentemente il segretario della Cgil dalle parole di Dini per cui la fiammata inflazionistica registrata in questi mesi è solo temporanea. Le previsioni degli uffici studi del sindacato sono di gran lunga più pessimiste sia per quest'anno che per l'anno prossimo. E questa ripresa dell'inflazione metterebbe in pericolo quella stabilità che per l'economista Deaglio è l'obiettivo principale delle imprese.

Un quadro di certezze e di orientamenti è fondamentale anche per il capo del sindacato. Non è un tanto paradossale? «Non è strano - afferma Cofferati - che la stabilità del quadro politico e sociale sia importante anche per i lavoratori e non solo per le imprese. Anche i loro salari e i loro redditi risentono negativamente delle continue fluttuazioni della lira». A partire da queste premesse anche per il leader della Cgil le soluzioni per l'autunno non possono che essere due: o elezioni subito o rinvio all'autunno prossimo. «La richiesta di andare in primavera - spiega - è stata avanzata solo nell'illusione di riscrivere il centro. Ma questa è proprio un'illusione». Non è possibile per il segretario della Cgil un governo tecnico. Le questioni afferme sono tali e di tale importanza da richiedere un governo politico e stabile. «Dobbiamo affrontare - conclude - le ristrutturazioni del sistema delle comunicazioni, la riorganizzazione del sistema fiscale, le questioni del salario. Sono tutti problemi ineludibili».

Con la liberalizzazione aumentano canone e «locali»; saranno meno care le interurbane

Sarà più salata la bolletta Telecom

NAPOLI. Telefoni, basta con la «mutualità». Basta, cioè, con canone e tariffe locali tenute artificialmente basse perché, tanto, la differenza vien fatta pagare a quelli che chiamano all'estero o fuori città. L'amministratore delegato di Telecom Italia, Francesco Chirichigno, annuncia una mezza rivoluzione per i parlatori: bolletta meno salata per chi chiama New York, prezzi più cari per chi ha figli che amareggiano al telefono con la compagnia di banco. La proposta non è nuova, ma adesso Telecom stringe i tempi. Il progetto è già sul tavolo del governo.

Telecom e il ministro delle Poste Antonio Gambino hanno firmato un patto, tenuto a battesimo proprio al summit sulle telecomunicazioni di Napoli. Il governo avvierà la liberalizzazione del mercato dei telefoni prima del 1998. In cambio della perdita anticipata del monopolio, Telecom otterrà quel che chiedeva da tempo: un sistema tariffario completamente diverso. «È stata una piacevole sorpresa», commenta Chirichigno, contento di aver sfondato, almeno in linea di principio, un fronte che lo vedeva impegnato da alcuni anni con altri risultati.

Inutile cercare di capire quanto ci costerà in più (o in meno) il telefono. A Telecom tengono le bocche rigorosamente cucite. In ballo ci sono alcune migliaia di miliardi, tutti da contrattare. C'è da immaginare che il braccio di ferro sarà duro. Infatti, non solo i parlatori domestici, ma anche il governo avrà qualcosa da perdere. Anzi, molto. Ad esempio, dovrebbe sparire la tassa di concessione del 3,5% sul fatturato: circa 700 miliardi l'anno. In via di eliminazione anche l'imposta capostipite sui telefonini: altri 400 miliardi. Per un governo sempre a caccia di fondi, sono tutti soldi da andare a prendere da qualche altra parte.

Telecom risponde sì all'appello di Gambino, ma pone condizioni: liberalizzazione anticipata dei telefoni in cambio di libertà per le tariffe; via canone di concessione e tassa sui telefonini, interurbane e internazionali meno care, ma anche telefonate locali più costose e aumento dell'abbonamento mensile. «Se arriva la concorrenza, dobbiamo avere le stesse condizioni», spiega Chirichigno. Vita (Pds): «Ci vuole l'Authority».

DAL NOSTRO INVIATO SILVIO CAMPERATO QUANTO COSTA UNA TELEFONATA

INTERCONTINENTALE		CHIAMATE LOCALI	
ANNO 1995	PREZZO	ANNO 1995	PREZZO
1. Germania	6192,7	1. Australia	294,4
2. Italia	5456,7	2. Belgio	253,6
3. Belgio	5405,9	3. G. Bretagna	251,3
4. Olanda	4644,5	4. Germania	241,1
5. Francia	4466,9	5. Francia	187,8
6. Australia	4416,1	6. Italia	182,7
7. Usa	4136,9	7. Olanda	139,6
8. Svezia	3933,9	8. Usa	109,1
9. G. Bretagna	2233,4	9. Svezia	78,7
10. Canada	1802,0	10. Canada	gratis

Prezzi espressi in lire per una chiamata di tre minuti. Fonte: National Utility Service

ne e telefonate locali. In vista c'è un sostanzioso aumento del canone mensile e una tariffa a tempo più folle (stesso prezzo dello scatto, ma l'ut più avvicinata). In compenso, le tariffe interurbane e internazionali caleranno. L'operazione avverrà a parità di introiti complessivi, assicurano a Telecom. Ad ognuno farsi i suoi conti. Probabilmente saranno avvantaggiati i grandi parlatori a lunga distanza, e dunque le imprese. Ne soffriranno le famiglie che fanno telefonate lunghe in città o che in bolletta pagano soprattutto il canone.

«È una prospettiva inevitabile - spiega Chirichigno - Canone e tariffe urbane costano metà che nel

resto d'Europa, le intercontinentali anche due volte di più». In Italia, aggiungono a Telecom, abbiamo 10 milioni di telefoni in perdita. Discorso opposto su interurbane ed intercontinentali. Paghiamo molto più di altri; dovranno scendere.

Finché il mercato era chiuso ed il governo decideva tutto, nessun problema. Al massimo, qualche mugugno di chi pagava al posto di altri. La socialità tariffaria era una decisione politica largamente condivisa. L'arrivo della concorrenza ha sconvolto tutto. Società private, spesso straniere, già fanno concorrenza a Telecom proponendo prezzi più bassi. Soprattutto per le imprese, e cioè il mercato «ricco»

chiamato a pagare la «mutualità». La libertà di posare cavi telefonici, annunciata da Gambino già per il prossimo anno, aprirà la concorrenza a tutto campo. Da parte di gruppi che non pagano canone di concessione né tasse su telefonini, e nemmeno hanno problemi di mutualità tariffaria. Di qui il contrattacco di Telecom e l'accettazione della proposta Gambino: cavo libero in cambio di tariffe libere.

E i rischi di inflazione? «Accettiamo l'appello di Dini a contenere i prezzi - dice Chirichigno - ma non si possono nemmeno buttare fuori mercato le aziende. Il rinnovo tariffario deve seguire i tempi della liberalizzazione: d'un colpo se essa sarà immediata, gradualmente se verrà trascinata nel tempo. Dei resto, negli ultimi due anni Telecom non ha aumentato le bollette. Ed i prezzi sono saliti almeno del 9%. In ogni caso, la manovra che proponiamo non avrà conseguenze sull'inflazione». E la cablatrice? Telecom non accetta pause di riflessione, né l'invito di lasciare ai privati alcune aree ricche. «Andremo avanti perché è una nostra necessità strategica - dice Chirichigno - I privati vogliono cablare le grandi città? Lo facciamo: avremo due cavi e vinceremo il migliore». Ma non si potrebbe, invece di aumentare le telefonate locali, diminuire i guadagni di Telecom? «Siamo una società che deve produrre reddito. Non solo per remunerare gli azionisti, ma anche per sostenere gli investimenti che ci tengano al passo con le tecnologie e assicurano l'occupazione».

«Il negoziato tra Telecom e governo? Si può e si deve fare - dice Vincenzo Vita, responsabile informazione del Pds - Ci vuole un patto per lo sviluppo che ci riporti in linea con l'evoluzione tecnologica. Telecom può e deve giocare un ruolo rilevante, ma non può rimanere monopolista. Ci vuole una ragionevole disciplina antitrust».

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata dei BTP triennali inizia il 15 aprile 1995 e termina il 15 aprile 1998; quella dei BTP quinquennali inizia il 1° aprile 1995 e termina il 1° aprile 2000.
- Sia i BTP triennali sia i BTP quinquennali fruttano un interesse annuo lordo del 10,50%. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 15 ottobre e il 15 aprile per i triennali e il 1° ottobre e il 1° aprile per i quinquennali, per ogni anno di durata del prestito, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, al 10,53% e al 10,75% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 28 giugno.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 15 aprile 1995 per i titoli triennali e dal 1° aprile 1995 per i quinquennali; all'atto del pagamento (4 luglio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.